

DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica

Direttore

Vanna GHERARDI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Miguel Ángel ZABALZA BERAZA

Universidade de Santiago de Compostela

Mario CASTOLDI

Università degli Studi di Torino

Vlatka DOMOVIĆ

University of Zagreb

Roberta CARDARELLO

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Hans-Georg KOTTHOFF

Università di Friburgo

Tuulenmäki ANSSI

Aalto University

DIDATTICA E RICERCA

La didattica nella ricerca e la ricerca nella didattica



Teoria e pratica sono due ambiti strettamente connessi in qualsiasi settore di studi. Ancora di più nelle Scienze dell'educazione. Il circolo virtuoso didattica–ricerca–didattica è ciò che promuove negli insegnanti un atteggiamento consapevole e riflessivo, teso a interpretare e orientare le situazioni che contribuisce a determinare. L'urgenza è quella di impedire, da un lato, lo scadere della pratica didattica, dell'improvvisazione e dello spontaneismo, dall'altro, la riduzione di essa a mera applicazione di norme e procedure.

L'insegnante, inteso come professionista e collaboratore imprescindibile per la ricerca scientifica, possiede quella decisionalità didattica che gli permette in ogni momento di ricostruire il processo attraverso cui ha ottenuto determinati risultati. In questo modo egli diviene produttore di cultura didattica e di luoghi della formazione, centri di ricerca, contesti in cui si contribuisce a costruire un sapere didattico.

Vai al contenuto multimediale



Monica Pozzi

Essere Educatore Professionale

Affrontare l'imprevedibile in contesti disordinati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3676-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

In teoria, non c'è alcuna differenza
fra teoria e pratica. Ma in pratica, c'è.

Jan L.A. VAN DE SNEPSCHEUT

Indice

- II *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**
Professionisti dell'imprevedibile
- 1.1. Logiche contestuali, 29 – 1.2. Improvvisazioni tecnicamente fondate, 37.
- 45 **Capitolo II**
Apprendere nelle Comunità di Pratica
- 2.1. Comunità di Pratica – un costrutto di successo, 45 – 2.1.1. *Cos'è una Comunità di Pratica?*, 47 – 2.1.2. *Dimensioni costitutive*, 52 – 2.1.3. *“Only learners can learn”*, 54 – 2.2. La “dicotomia impropria” fra comunità e persona, 56 – 2.2.1. *L'identità come esperienza negoziata*, 57 – 2.2.2. *L'identità come appartenenza alla comunità*, 59 – 2.2.3. *L'identità come interazione di traiettorie di apprendimento*, 63 – 2.2.4. *La riflessività e la multiappartenenza*, 65 – 2.2.5. *Il contesto come scelta globale e locale*, 66 – 2.3. *Apprendere per sapere: la partecipazione periferica legittima*, 68 – 2.3.1. *Non solo guardare e imparare*, 75 – 2.3.2. *Dinamiche di potere*, 76 – 2.3.3. *Chi è l'esperto?*, 79.
- 83 **Capitolo III**
Sorprendersi professionisti riflessivi
- 3.1. *Convergente e divergente*, 85 – 3.2. *Rigore e pertinenza*, 87 – 3.3. *Euristiche individuali*, 94.
- 97 **Capitolo IV**
Anche l'expertise è un bene collettivo
- 4.1. *“Il margine che si amplia”*, 98 – 4.2. *L'educazione, bene collettivo*, 101.
- 109 *Considerazioni a margine*
- 123 *Allegati*

10 Indice

129 *Bibliografia*

Introduzione

Al solo comparire, il coronavirus ha reso obsolete nel 2020 distinzioni e diatribe che pochi anni fa tenevano la scena. Sembrano trascorsi secoli dalle discussioni in Italia sul riconoscimento *ex lege* nel 2017 delle competenze pregresse degli educatori professionali, o le dispute su SIS, TFA, Pas. . .

In un momento tanto simile a una palingenesi, parrebbe quasi bizantino l'interrogarsi sulla professionalità dell'educatore e su come la si possa acquisire.

Eppure non lo è.

Perlomeno, a condizione che non ci si limiti a rivendicare preminenze, specificità, inalienabilità di attribuzioni.

Di fronte al profondo mutamento delle condizioni in cui è possibile stabilire delle relazioni con i singoli, bambini, ragazzi, persone disagiate che siano, chiedersi cosa ci renda dei professionisti appare ancora più urgente rispetto a quali nuove attività proporre.

Allora potremmo scoprire che questo interrogarsi può condurre a euristiche nuove, se non addirittura “costringerci” a meravigliarci che insegnarle sia – in ultima analisi – un “teorema d'amore”, come afferma Etienne Wenger:

Se l'apprendimento è un fatto di identità, allora l'identità è una risorsa educativa di per sé. . . Nel potere vivificante della reciprocità sta il miracolo della condizione di genitori, l'essenza dell'apprendistato, il segreto dell'incontro generazionale, la chiave della creazione di connessioni tra confini di pratica: un fragile ponte che scavalca l'abisso, una lieve infrazione alla legge, un piccolo dono di fiducia immeritata – è quasi un teorema d'amore che possiamo aprire le nostre pratiche e le nostre comunità agli altri (nuovi arrivati, esterni), invitarli nelle nostre identità di partecipazione, lasciare che diventino ciò che non sono, e iniziare così ciò che non si può iniziare.¹

L'affermazione del paradigma di reciprocità ci aiuta a ridisegnare il perimetro del nostro *unicum* professionale, per le specificità, le

1. (Wenger, 2006), p. 308.

mutevolezze, le interconnessioni, la molteplicità dei professionisti e degli individui con cui ci mette in dialogo.

Anche a molte altre domande cercheremo risposte.

Ci chiederemo chi siano i più “titolati” ad offrirle, trasmettendo e riconoscendo competenze ad altri.

Approfondiremo testi e suggerimenti di Etienne Wenger, Donald A. Schön e Francesco De Bartolomeis, cercando di evidenziarne analogie e risonanze.

Ci faranno compagnia lungo il percorso interviste e saggi dal mondo anglofono che non sempre trovano subito riscontro e traduzione nel nostro dibattito nazionale.

Incroceremo anche storie, aneddoti, fallimenti che vogliono essere voci dalle pratiche, ispirate alle “*war stories*” dei tecnici della Xerox descritte nel lavoro etnografico di Julian E. Orr *Talking about Machines*² sulla costruzione sociale della conoscenza: gli specialisti imparano a riparare macchine anche raccontandosi come – più o meno rocambolescamente – è loro capitato di risolvere spinosi problemi. Lungi dall’essere un “manuale di istruzioni”, ben strutturato e articolato, la “*war story*” illumina un singolo dettaglio, parla dell’inventiva e dello sguardo attento del pacifico guerriero, esplicita il procedere più o meno a tentoni della ricerca di soluzione e le domande che via via si sono spalancate.

Sono profondamente convinta che la bellezza e la drammaticità dell’educare si imparino tutti i giorni insieme alle persone con cui lo si fa, vagliando con attenzione testi e suggerimenti e “mettendoli alla prova” delle circostanze che si attraversano.

Spero che la tensione fra le diverse voci registrate in questo testo possa essere di ispirazione per chi legge.

2. (Orr), pp. 125-143.

Professionisti dell'imprevedibile

Andare incontro a qualcosa che sta per essere e ancora nessuno sa cosa sarà.

Italo CALVINO

La professione dell'educatore ha attraversato nel nostro Paese grandi vicissitudini. Per anni, associazioni di rappresentanza e accademici hanno combattuto per il riconoscimento della sua peculiarità, non solo quale figura dal profilo sanitario come inizialmente era stata codificata dal cosiddetto "decreto Bindi"¹. Strano destino, la nuova regolamentazione tanto agognata è arrivata con alcuni commi di un emendamento alla legge finanziaria del 2017².

L'Educatore Professionale è ora una figura in cui culminano due percorsi – quello sanitario, che si realizza nella classe di corso L/SNT2 - professioni sanitarie della riabilitazione, e quello socio-pedagogico, classe di corso L19. Quest'ultimo, dice la legge,

opera nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi

1. Il Decreto 08.10.1998 n. 520 (Allegato 1), pur identificando l'educatore professionale come "l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psicosociale dei soggetti in difficoltà", ne rimandava la formazione ad ambiti esclusivamente sanitari. Questa dicotomia è stata parzialmente composta con i commi del 2017.

2. Legge 27.12.2017, n. 205, art. 1, commi 594-601 (Allegato 2). Nella legge sono stati integrati, come commi all'articolo primo, molti dei contenuti della cosiddetta "Legge Iori", il Disegno di Legge del Senato della Repubblica n. 2443 "Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista", presentato e sostenuto a lungo dall'Onorevole Vanna Iori, pedagogista, docente universitaria, tra i fondatori del gruppo di Pedagogia fenomenologica "Encyclopaideia" di Bologna. Per estensione, è così che vengono denominati anche i commi della L. 205.17 nella *vulgata* giornalistica.

della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, . . . nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi, nonché, al fine di conseguire risparmi di spesa, nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale.³

La legge sancisce, dall'entrata in vigore degli articoli, che l'accesso alla professione sia consentito soltanto ai laureati delle due classi di corso. Dispone il riconoscimento dei titoli e delle esperienze precedenti, premiando più di ogni altro provvedimento precedente l'esperienza sul campo⁴. Garantisce inoltre la possibilità per i lavoratori già assunti a tempo indeterminato di mantenere la propria posizione. Di conseguenza, conferma un panorama oltremodo affollato, poiché sono le singole Regioni a determinare le caratteristiche dei servizi residenziali e semiresidenziali e perciò anche i requisiti del personale che si occupa di minori, disabili, anziani, utenti dei servizi dei dipartimenti di salute mentale e dipendenze patologiche, ecc. Ad esempio, l'elenco delle possibilità attraverso le quali si può essere considerati educatori nei servizi per la disabilità dell'Emilia Romagna sembra un museo di storia naturale di specie anche estinte da tempo, come qualifiche professionali regionali, riquilifiche regionali "una tantum", titoli pregressi riconosciuti ai sensi di legge, lauree "sorelle" equipollenti, riconoscimenti della formazione sul campo e di esperienze più o meno consolidate a seconda del grado di istruzione di partenza⁵.

Se la preparazione dei futuri colleghi è più che plurale, analogamente lo è la descrizione delle competenze dell'educatore, tuttora in costruzione.⁶ Una recente rassegna delle "competenze core" ha evidenziato come

3. Legge 27.12.2017, art. 1, comma 594.

4. Legge 27.12.2017, art. 1, comma 598: "Acquisiscono la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono titolari di contratto di lavoro a tempo indeterminato negli ambiti professionali di cui al comma 594, a condizione che, alla medesima data, abbiano età superiore a cinquanta anni e almeno dieci anni di servizio, ovvero abbiano almeno venti anni di servizio").

5. "Documento coordinato della normativa regionale in materia di accreditamento dei servizi sociosanitari (Il testo integra e modifica i contenuti della DGR 514/2009 sulla base delle successive DGR: 390/2011, 1899/2012, 715/2015, 664/2017, 1047/2017), Allegato DB "Personale – Rapporto operatori utenti e titoli per l'accesso alle qualifiche previste" (Allegato 3).

6. Si rimanda al documentatissimo testo (Tammaro, Iannotta e Ferrantino) per un'analisi

diverse sono le definizioni di competenza professionale, presenti in letteratura. Il tratto comune alle diverse definizioni è la mobilitazione di risorse personali, tecniche, intellettive, gestuali e relazionali, in maniera pertinente al contesto e agita al fine della risoluzione dei problemi della popolazione di riferimento, in un quadro di valori e riflessività deontologicamente impegnato.⁷

Comunque se ne guardi la storia, dal momento in cui ha aspirato a distinguersi, il profilo ha infatti incorporato competenze che ne arricchivano il corpus di conoscenze tecnico-esecutive, inerpandosi sulla scala della formazione regolamentata sino a configurare attualmente “conoscenze, abilità e competenze educative del livello 6 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)”⁸, quello dell'istruzione universitaria.

Il sesto livello EQF individua innanzitutto una *consapevolezza critica*. Scorrendone i risultati di apprendimento relativi, prevede “*Conoscenze avanzate* in un ambito di lavoro o di studio, che presuppongano una *comprensione critica* di teorie e principi” e “*Abilità avanzate*, che dimostrino *padronanza e innovazione* necessarie a risolvere *problemi complessi ed imprevedibili* in un *ambito specializzato* di lavoro o di studio”⁹, che assicurano autonomia di scelta e responsabilità di gestione di attività e gruppi a chi vi si colloca.

L'aspetto saliente è nel nostro caso la “complessità/imprevedibilità” delle scelte. Più di ogni altro professionista, infatti, l'educatore deve risolvere problemi complessi in situazioni che presentano un grado di imprevedibilità molto elevato.

Che si trovi infatti compagno allo sbocciare dei talenti di un alunno in difficoltà o sostenga/promuova autonome competenze di giovani e adulti, in servizi strutturati o sul territorio, il suo agire esige sempre l'attenzione a una pluralità di variabili, ciascuna mai stabile e tantomeno mai prevedibilmente interrelata alle altre.

dettagliata.

7. (Crisafulli), p. 232.

8. Emendamento all'articolo 1 della legge 205/2017, comma 595.

9. Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio 2017 sul quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, che abroga la raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2008, sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (2017/C 189/03) – Allegato 2: Descrittori che definiscono i livelli del quadro europeo delle qualifiche (EQF). *Corsivi di chi scrive*.

Proviamo ad elencarne alcune.

a. La mia persona

Il primo strumento di lavoro è l'individualità stessa dell'educatore, i suoi talenti, la capacità che ha di mettere al servizio delle persone che affianca la proprie conoscenze, le proprie passioni, la propria specificità, perfino le personali fragilità e la consapevolezza con cui le guarda. Non sempre è infatti assodata, o facile, quella competenza che la Raccomandazione del Consiglio Europeo relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2018)¹⁰ e le recenti linee guida ministeriali per i percorsi trasversali e per l'orientamento¹¹ indicano come "capacità di gestire l'incertezza, la complessità e lo stress". Difficilmente, soprattutto quando non lo è, viene messa a tema, tanto più se diventa centrale per il progetto, poiché l'intervento comporta aspetti spiacevoli o che fanno risuonare echi "scomodi". L'individualità inconcessa o misconosciuta è forse la più affascinante fra le variabili imprevedibili, anche per le complesse modalità in cui la storia personale e i suoi eventi possono intrecciarsi con la pratica.

Storie. Il margine del rapporto.

Y è una tirocinante. Studia per diventare educatore sociale. Non ha mai lavorato con persone con disabilità intellettiva. Ha scelto questa sede di tirocinio apposta.

Fin dal primo giorno, osserva che "con Z non c'è grande margine di rapporto". Solo quasi alla fine del percorso ammette – messa alle strette dalla tutor – che l'odore penetrante di Z, disabile intellettivo gravissimo non verbale spesso alle prese con le proprie feci, le incute ribrezzo. Socialmente, esplicitare questo tipo di pensiero le pareva riprovevole.

Solo da questo momento in poi lavora consapevolmente sulle proprie sensazioni, tenendole presente mentre propone a Z. le attività giornaliere. A fine tirocinio, decide di esporre la ricca comunicazione non-verbale che Z le ha fatto scoprire.

b. Gli irripetibili

Al di là della ricchezza dei progetti che possiamo escogitare, non è mai scontata la disponibilità della persona o delle persone cui li offriamo, che possono liberamente accettarli o meno, per le ragioni

10. (Consiglio dell'Unione Europea, Raccomandazione 2018/C189/01 relativa alle competenze-chiave per l'apprendimento permanente)

11. (Ministero dell'Istruzione), Tabella riassuntiva, Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare.

più disparate, se postuliamo l'ipotesi citata del "paradigma d'amore". Nei termini proposti dal D.L. 66/2017, ad esempio, l'inclusione scolastica "si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno nel rispetto del diritto all'autodeterminazione e all'accomodamento ragionevole, nella prospettiva della migliore qualità di vita". Ciascuna delle persone cui ci rivolgiamo, non è mai vano ripetere, è irripetibile, spiazzante, sfida con la sua libertà e i suoi comportamenti la capacità dell'educatore a riarticolare il già saputo in suo favore, perché non sono certo la diagnosi, la storia pregressa o anche il progetto condiviso sino a quel momento a determinare la disponibilità del presente. Il costante mutare di questa variabile va altrettanto costantemente osservato e accolto, per preservare l'unicità del percorso.

Storie. L'impossibile è un confine che si sposta

X ha undici anni. Non è italiana. Tuttora parla molto poco, anche nella sua lingua. La famiglia che la accoglie ha già un figlio, di diversi anni più piccolo di lei. La logopedista dice che può migliorare, ma ci sono fonemi che X non ha mai pronunciato e probabilmente le sono impossibili, come la "r".

Nulla di impossibile ai bambini, specie se juventini – in capo a qualche mese il bambino l'ha coinvolta nei propri sogni calcistici, e X ne pronuncia perfettamente il nome dell'eroe, "Del Piero".

c. I legami

Ognuna delle persone che incrociamo ha legami significativi cui appartiene e risponde. Familiari, persone cui tiene, amici. Ciascuno di loro può essere, sia per la persona sia per l'educatore, ciò che ICF, strumento internazionale di classificazione del funzionamento, della disabilità e della salute, chiama "facilitatore" o "barriera", per atteggiamenti, comportamenti, aspettative. La conoscenza e la collaborazione sono indispensabili. L'introduzione dell'edizione italiana dell'ICF-CY, versione per bambini e adolescenti dello strumento, focalizza chiaramente il perché:

l'interazione persona-ambiente, implicita nel cambiamento di paradigma avvenuto con il passaggio dal modello medico al più ampio modello biopsicosociale della disabilità, richiede di prestare una particolare attenzione ai fattori ambientali nel caso dei bambini e degli adolescenti (...). Gli ambienti dei bambini e degli adolescenti possono essere considerati come la serie di sistemi successivi che li circondano, dal più immediato al più distante, aventi

ognuno un'influenza diversa, che varia in funzione dell'età e dello stadio evolutivo raggiunto.¹²

Storie. *“Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è avarizia.”*¹³

“Signora, suo figlio non ha i requisiti per il riconoscimento dei permessi retribuiti con la Legge 104”¹⁴.

“Non mi interessano i permessi retribuiti. Senza la L104 la casa editrice non mi invia i libri in pdf che servono a mio figlio C, che ci vede poco. Quelli cartacei sono scritti troppo in piccolo. Il doppio formato è previsto da una legge dello stato, ma senza L104 non me li consegnano se non sono già in vendita così”

“Se non ha i requisiti minimali per raggiungere la percentuale necessaria per il riconoscimento, non è prevista valutazione”.

“Ci vede poco, ma non così poco. Quindi?”

“Quindi non può fare domanda.”

“Non mi danno più permessi e sto finendo le ferie. Non so più cosa inventarmi, X fa terapia solo la mattina e si incrocia coi turni miei e di mio marito.”

“Ma perché non chiedi la L104?”

“Ma scherzi? Non voglio che X si senta diverso dagli altri. . .”

Storie di ordinaria burocrazia? Descrizioni delle corse a ostacoli quotidiane per le famiglie dei ragazzi più in difficoltà? Contraddizioni? Comprensibili frustrazioni? L'educatore si fa compagno anche di queste, conoscendo il sistema, suggerendo percorsi, facilitando elaborazioni, talvolta anche inducendo domande “scomode”, spesso alleandosi nella “lotta al brontosauro”¹⁵, il gigantesco sistema di tutele che è pensato per aiutare, ma talvolta opprime con la propria rigidità proprio le fasce più deboli del nostro paese che dovrebbe proteggere. “Qual è il bene per questo bambino?” “Gli servono delle personalizzazioni, delle misure compensative?” “Se gli servono, gli spettano per diritto – mai pensato di chiedere una valutazione/certificazione?” “A chi possiamo chiedere, se questa strada è preclusa?”

12. (Organizzazione Mondiale della Sanità), p. 20.

13. (Scuola di Barbiana), p. 14.

14. Ai sensi della Legge 104/92, i familiari di persone con disabilità grave possono fruire di giorni di permesso retribuito e di altre agevolazioni fiscali.

15. Si tratta di un'immagine cara a Marco Martini, compianto Preside della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, secondo il quale il bronto-sauro della burocrazia italiana, bronto-lando, lentamente svolge i propri compiti istituzionali.

d. Il gruppo

Non esperiamo quasi mai, neppure quando l'intervento è individuale, interazioni "uno-a-uno". L'educatore si muove insieme a un gruppo di colleghi, spesso con professionalità diverse e complementari, non necessariamente "sulla stessa lunghezza d'onda", o consapevoli dell'importanza di lavorare in gruppo anche quando il resto del gruppo non è materialmente presente, o del messaggio che la propria comunicazione veicola. Ognuno può distruggere in pochi secondi quello che il resto del gruppo ha costruito pazientemente per qualche settimana. Quindi, siccome nessuna azione è reversibile, il rapporto uno-a-uno si nutre anche di tutti gli altri rapporti, per quanto neutri ci possano sembrare, e della capacità di costruirli, "leggerli", tenerne conto, metterli a tema.

Storie. Il pannolone

W. è un quindicenne iscritto all'ultimo anno della "scuola media".

È accolto in una casa-famiglia, che si aggiunge alla famiglia di origine, messa a dura prova dalla sua grave disabilità intellettiva.

Dopo molti anni di "battaglie", combattute strenuamente da familiari, operatori, insegnanti, educatori, ha accettato di andare al bagno piuttosto spesso, più volte in una mattinata, perché questo lo aiuta ad evitare di usare il bagnarsi per interrompere attività che non gradisce. Di conseguenza, non porta più "il pannolone".

Quest'anno ha cambiato insegnante di sostegno. 'Non spetta a lui portarlo al bagno', afferma, perché per questo ci sono i "bidelli", il personale ATA. D'altro canto, non si potrà pensare che lui o il bidello passino la mattinata avanti e indietro dall'aula al bagno. E poi, "quando gli chiedo se deve andare al bagno, risponde di no".

In capo a tre giorni, W. inizia a farsela addosso regolarmente, anche due volte nella stessa mattinata.

"Il ragazzo è incontinente – ci vuole il presidio".

Quante volte sono gli altri a porci domande scomode: "perché gli proponi questo? A casa non ne ha bisogno, lo abbiamo già superato, lo fa solo con te."

La flessibilità nei rapporti significa anche disponibilità a lasciarsi "mettere in crisi".

Peraltro, questa variabile viene resa ancora più complessa dalla prospettiva temporale: la durata della *partnership* spesso non è allineata, perché il numero delle ore di insegnante di sostegno e di educatore assegnate a ciascuna persona viene deciso anno per anno, con competenze economiche diverse (il Comune, l'Ufficio Scolastico – ambito territoriale provinciale), senza contare che le cattedre del

sostegno raramente durano quanto l'intero ciclo di istruzione di una persona.

Storie. Cambiare lo sguardo

Oggi il tavolo sembra quasi piccolo. Il neuropsichiatra si lamenta: "troppe donne nella stessa stanza". Effettivamente, è l'unico uomo, perché il papà di B. non è riuscito a venire. Partecipo in quanto coordinatore del centro pomeridiano frequentato da B. Poi ci sono la mamma, l'insegnante di sostegno, l'educatrice scolastica, la collaboratrice scolastica, la coordinatrice di classe, l'insegnante di scienze motorie, la referente per il sostegno della scuola, l'assistente sociale di territorio. Il primo pensiero è: "B. è un ragazzino fortunato. Ci teniamo tutti."

Il dirigente scolastico ha ricevuto una lettera di un gruppo di nonni che chiede l'allontanamento di B. dalla scuola che frequenta. "Abbiamo paura per i nostri nipoti".

Pare che alcuni bambini di prima siano stati stratonati all'ingresso.

B. è in quinta, è un bambino alto e vivace. Non parla – fa parte della sua sindrome. Cerca il contatto a suo modo, non sempre contenendo l'irruenza. Ma siamo sicuri che il "problema" è B.? Condividiamo tutti che probabilmente il momento dell'ingresso non è sufficientemente strutturato. B. e gli altri vanno aiutati a stare insieme. Coinvolgiamo in prima battuta i suoi compagni di classe. Ci inventiamo una routine per l'entrata.

Le maestre delle altre classi ne parlano coi propri gruppi. Cerchiamo di capire insieme cosa vuol dire cercarsi, salutarsi. L'insegnante di scienze motorie ha un'idea geniale. Propone durante l'ora in palestra, a tutti, un nuovo gioco. Foulard sulla bocca, si cammina sulle punte, come B. Divieto assoluto di proferire parola per tutta l'ora. Se vogliamo chiacchierare, troviamo altri modi. Alla fine del gioco, gli sguardi di molti sono cambiati. Non tutti i nonni si sono tranquillizzati. Tanti sì.

Nota in modo accorato la curatrice dell'edizione italiana dell'ICF-CY: "se è vero che i bambini con disabilità sono sottoposti a discriminazione, in una società giusta sarà necessario progettare un numero maggiore di facilitatori".

e. Il gruppo dei pari

Lavoriamo davvero con/per i singoli? Per fortuna no, nella scuola dell'integrazione come nei percorsi all'interno di gruppi in attività educative o nell'integrazione in contesti naturali. Ciascuno ha sempre compagni, alleati, antagonisti che lo circondano. Questo però può comportare dinamiche profondamente diverse fra loro, che modificano significativamente le reazioni di ognuno dei componenti del gruppo a quel che proponiamo, moltiplicando gli elementi cui prestare attenzione.